

NELLA TEMPESTA DELLA CRISI LETTERE DI EUGENIO MONTALE A CARLO EMILIO GADDA

di Giuseppe Brescia.

“L'estate” del 1935 reca i segnali della fanciulla morta Aretusa, in contrappunto con la vitalità della stagione, lo schiudersi in tante facce della verità (“Ha tante facce / la polla schiusa”), la rarità originale della esistenza autentica (“Occorrono troppe vite per farne una”). Pure, gli anni che procedono dagli “Ossi” alle “Occasioni” costituiscono, per Montale, il pieno della crisi, delle aspettative di ri-conoscimento e dei timori per la parentesi totalitaria. Dal '32 al '36, Montale scrive a Carlo Emilio Gadda (Milano 1893 – Roma 1973), poliedrico e smisurato scrittore, ingegnere, giornalista e saggista, per esternargli il proprio 'animus', ri-confortarsi e confortarlo, mantenere viva la circolazione d'idee che era stata fiorente nel cenacolo fiorentino delle Giubbe Rosse. Se a Napoli, trent'anni prima, nella cerchia della Società di Storia Patria e di “Napoli Nobilissima”, si diceva che “Con l'arrivo dell'andriese Giuseppe Ceci / i nove Musi diventarono dieci” (cfr. Fausto Nicolini, “Croce”, UTET, Torino 1962); a Firenze, per celia, si raccoglievano le “dieci cariatidi”, che di regola eran quelle di Massimo Bontempelli, Maria Bellonci, Romano Bilenchi, Arturo Loria, Ottone Rosai, Alessandro Bonsanti, Eugenio Montale, Piero Santi, Tommaso Landolfi e Carlo Emilio Gadda (cfr. Fabio Pierangeli, “Carlo Emilio Gadda. Biografia per immagini”, con testimonianze di Piero Bigongiari e Pietro Citati, Gribaudò 1995). Gadda poi si allontanerà da Firenze: sì che alcuni biografi e critici aggiungono, ai “dieci”, ancora altri nomi (Piero Bigongiari, Margherita Guidacci, Roberto Longhi, Elio Vittorini e Salvatore Quasimodo, nonché gli stessi Gianfranco Contini e Mario Luzi). Ma l'impressione più intensa l'aveva lasciata proprio Gadda, del quale confidava Montale: “A noi suscitava curiosità, stupore, deferenza..” Sì che pungente era, specie nelle difficoltà del momento, la nostalgia dell'amico, che si trovasse a Milano Roma o altrove; che raccogliesse e ripensasse le prime recensioni conquistate dal poeta ligure per gli “Ossi”; o che lavorasse agli studi di ingegneria idraulica per il Vaticano; che formasse giudizi su altri scrittori o tenesse i rapporti con riviste e periodici. E' notevole che il Montale alterni e cambi del continuo il registro delle intestazioni, dall'ufficiale “Caro Gadda” all'amicale “Caro Carlo” o “C.E.” al personale “Caro Emilione”, delle lettere che debbo alla cortesia degli eredi Montale e Gadda, come l'ing. Arnaldo Liberati, e alla Direttrice dell'Archivio Contemporaneo “Vieusseux” Gloria Manghetti (con ausilio della dottoressa Ilaria Spadolini), di aver potuto consultare ed editare. “Per destino, per fatalità, si intenda il vasto residuo di tenebra che avvolge ogni creazione degli uomini, e fino il più alto atto dello spirito nostro; il quale è necessariamente finito, limitato” (Così il Gadda, autore dell' “Adalgisa”, “Il castello di Udine”, il “Pasticciaccio brutto di via Merulana “ e “Lettere a una gentile signora (Lucia Rodocanachi)”, Adelphi 1983: citato al Capitolo 3°, “L'anello e il destino”, di Ferdinando Amigoni, “La più semplice macchina. Lettura freudiana del ‘Pasticciaccio’”, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 107 sgg.). A questo destino sembra volersi opporre il Montale (“La mia barca va proprio male”), a partire dalla prima cartolina postale del 6 luglio 32 (segnatura “442.1” del Fondo Gadda presso Archivio Contemporaneo): “Caro Carlino, vedrò di racimolare un po' di articoli favorevoli e sfavorevoli, e te li manderò domani. Ma che gatta da pelare ti prendi ? Dovrei dirti la mia riconoscenza e non so. Vedo nell'Ambrosiano d'ieri che quello scemo di Saviotti favoleggia intorno a non so quale mio calligrafismo e indifferentismo, che non sono mai esistiti. Vedi, per es., 'Casa sul mare' del 1923, e tante altre cose ! - Torna presto a Firenze ! Qui ti vogliamo tutti bene. Ho avuto una 'spiegazione' con Tecchi, e mi pare di averlo persuaso che non ho torti a suo riguardo. Credeva che io avessi biasimato la sua opera di... bibliotecario !!! Chi poteva nemmeno sospettarlo ?? - Un abbraccio dal Tuo Arsenius”. Dove l'allusione è alle prime discussioni recensive o personali subite dal Montale, segnatamente sul giornale milanese “L'Ambrosiano” (incomprensioni delle quali lo ripagherà ampiamente appunto Gadda) e con il germanista scrittore Bonaventura Tecchi (Bagnoregio 11 febbraio 1896 – Roma 18 giugno 1968), direttore del Gabinetto “Vieusseux” dal 1925 al 1929, quindi chiamato nel 1933 come lettore nelle Università di Brno e Bratislava (mentre al suo posto nell'Istituto fiorentino subentrava giusto Montale, in un

ufficio da cui sarà allontanato nel '38 a seguito delle disposizioni fascistiche circa l'obbligo di iscrizione al partito).

Su questi tasti si mantengono le lettere successive, in un crescendo di gratitudine. “Cartolina postale del 27 luglio 32” (segnatura “442.2”): “ Caro Carlino, Ti mando 28 fra ritagli e riviste con art.(icoli) a me dedicati. Ti raccomando di non smarrirne nessuno. Varie cose mancano. Vedi p. es. l'art.(icolo) di De Robertis nel 'Regno' di agosto (mi pare) 1931 – che è importante. Dimmi le tue impressioni veneziane; credi che fra 2 anni avrei qualche 'chance' ? Se non hai voglia di fare questo articolo, mandalo pure al diavolo. Conosco lo stesso la tua amicizia a mio riguardo, e d'altra parte eviterai i fulmini dei vari Betti. - Quando tornerai a Firenze ? Ti aspettiamo tutti a braccia aperte. Affettuosi saluti dal Tuo Montale. - Vedrai che molte recens.(ioni) sono del 1925, e per conseguenza non tengono conto di 'Arsenio' e di altre liriche che non erano nella I^ edizione”.

Lettera su carta intestata dell' Ente Morale Gabinetto “G.P. Vieusseux” (segnatura “442.3”). “8 settembre 1932. - Caro Gadda, dopo un'assenza di un mese ho trovate le tue lettere e il magnifico articolo che mi hai dedicato. Che dirti ? Solo che ti sono riconoscente, e che vorrei meritare la metà delle tue lodi. Spero di aver presto l'occasione di dirti a voce la mia riconoscenza. Mi duole saperti di nuovo tra le tenaglie del tuo metallico Iddio. Ma non scoraggiarti: tu hai in te una ricchezza che saprà vincere ogni ostacolo. - Temo che ti sarai fatto qualche nemico, con quell'articolo. E le ire di Betti persistono ? - Ti abbraccia il tuo aff.mo Montale”. L'articolo , meglio vero e proprio saggio, gaddiano, nel dare conto delle ultime liriche di “Ossi di seppia”, era in effetti uscito con il titolo “Poesia di Montale”, ne “L'Ambrosiano” del 9 agosto 1932, strutturato come recensione a “Ossi di seppia” (Edizione Carabba, Lanciano 1931: 3^ edizione, dopo quella di Gobetti 1925 e Torino 1928) ed, insieme, a “La casa dei doganieri e altri versi” (Vallecchi, Firenze 1932). In prosa smagliante, non limitandosi a segnalare l'opera del giovane poeta, Gadda la amplificava, la faceva sua e la inoltrava in un più vasto campo ermeneutico, che ora si legge alle pagine 765-771 di “Saggi Giornali e Favole” (Garzanti, Milano 1991, al primo volume), superando ogni polemica con il letterato e drammaturgo Ugo Betti, come già ogni ritrosia nel dire tutta l'ammirazione per l'opera di “verità in poesia” tracciata dal Montale. “Dirò brevemente alcune cose pianissime, delle molte e complicatissime che avrei desiderio e che sarebbe logico di dire. (..) Come la nostra conoscenza estetica si distende nelle 'forme', cioè nei mezzi primi ed intrinseci, dello spazio e del tempo, così gli aspetti della Liguria montaliana sono l'alfabeto magico a mezzo del quale si adempie la possibilità espressiva del poeta. E la possibilità commotiva. (..) Talora si direbbe annullata in lui la distinzione fra vita attuale e reminiscenza. La parola 'memoria' ritorna insistente come nessuna altra nella sua lirica: il passato si dissolve talora in un tempo che è presente grammaticale ma che è un indistinto, un eterno, un non-tempo teoretico”. Infine, o ancora, quasi crocianamente, il Gadda distingue tra poesia e non poesia, cioè tra il veritiero e acre simbolo montaliano e le finte pose degli ermetici di “scuola”: segno di retto giudicare e di abito per le distinzioni, da valere per allora, per l'oggi e per sempre. “Quale abisso separa la sua verità dolorante dalla 'posa' dei finti ermetici, dalle complicazioni gratuite di chi non ha nulla da dire, o soltanto delle brutte bugie ! E infine la chiave d'un commento che prepari il lettore alla comunione lirica non è poi onta sì grave da inorridirne: gli uomini non hanno commentato Mallarmé solo, sì anche il Petrarca”.

Richiamandomi alla linea Croce – Proust – Bassani, a proposito di Mallarmé sopra citato, e ricordando le “Due lettere a Ugo Betti” (in “Lingua e Letteratura”, I/1, pp. 21-28, a cura di Giulio Ungarelli, del 6 aprile 1921 e 11 gennaio 1930), preciso che anche altra recensione, questa volta a Gianna Manzini, toccherà l'interesse di Montale, come per la Cartolina postale di cui alla segnatura “442.4”. “21 ottobre 1932. - Caro Emilione, ti ringrazio del pacco che ho avuto da Seb.(astiano) Timp.(anaro), e ti ri-ringrazio del magnifico e generoso articolo. - Spero di vederti presto 'at Lacheriis'; ma ormai sei troppo bene abituato ! M'è piaciuto un mondo il tuo saggio sulla Manzini. - Salutami tanto Gargiulo e la Signora che ricordo con viva simpatia. Confido che abbiano avuto, a suo tempo, quel mio fascicolo del buon Fattore. - Caro Musagete, ti abbraccio con molto affetto Tuo Montale”. In effetti, la recensione-saggio a beneficio della Manzini (essendosi il Gadda spostato a Roma per ragioni di lavoro) era uscita, come “L'ultimo libro di Gianna Manzini”, ne “Il Tevere” del 10 ottobre 1932 (p. 3); ed ora si raccoglie nei “Saggi Giornali e Favole” (I, 1991, cit.,

pp. 771-779) . Auguri natalizii per il 1932 (Cartolina postale '442.5', di “Affettuosi auguri, 23 dic. 32. E. Montale”) e di buoni auspicii e saluti per il critico letterario Alfredo Gargiulo e Signora, nell'altra cartolina “442.6”: All' “Ing. Carlo Emilio Gadda – Pensione White – 11, via Vittoria Colonna – Roma. Caro Gadda, sono contento di averti riveduto, se pur poco e male. Al ritorno, ho avuto una lunga influenza, come te, credo. Quando verrai a trovarmi ? Ti raccomando di dire a Gargiulo che 'lo prego', quando andrà a Milano, di fermarsi a Firenze. Gli faremo un po' di festa, come si merita. - Hai rifatto pace col Papa ? Ricordami, e credimi con affetto Tuo Montale”.

Molti scritti, ed impegni, gaddiani del periodo riguardano “La nuova centrale termoelettrica della Città del Vaticano”, in “L'Osservatore Romano” n. 248 del 22 ottobre 1933 (p. 6); o “Gli impianti termoelettrici della Città del Vaticano”, Arti Grafiche Alfieri-Lacroix, Milano 1933 (quindi accolti, con altri, negli “Scritti vari e postumi”, Garzanti, Milano 1993). Il che spiega le scherzose allusioni del Montale, come in epistola segnata “442.7”: “ 14 aprile 1933. - Caro Gadda, Guarnieri mi defrauda del tuo attuale indirizzo, ma so che sei in una casa di cura. La tua Pasqua sarà dunque particolarmente infelice. Vorrei che questo foglietto che indirizzo al Gargiulo, sperando ti sia fatto seguire, ti arrivasse come una colomba recante nel becco l'ulivo benedetto. - Spero di saperti presto ristabilito e che il Papa ti dia una indennità di 100.000 lire. Ma intanto non rinunzio a dirti tutta la mia amicizia e il mio affetto, e ad augurarti ogni bene. Ti abbraccia il tuo Eugenio Montale “.